Per l'ospedale da campo al Vietnam del Nord

Ho letto sull'Unità l'appello per una raccolta di 100 milioni per donare al Vietnam del Nord un ospedale da campo. Vorrei anch'io dare il mio piccolo contributo. Proprio in questi giorni in un Concorso bandito dal mio Comune fra gli studenti della scuola Media per un componimento sulla Resistenza, ho ricevuto in premio una piccola somma di danaro. Penso che sia giusto che proprio questi danari, ai quali ho voluto aggiungerne altri che mi sono stati regalati dai miei parenti in quell'occasione, vadano oggi ad aiutare un popolo che combatte per gli stessi ideali per i quali combatterono i nostri partigiani. Vi allego perciò un assegno di L. 10.000.

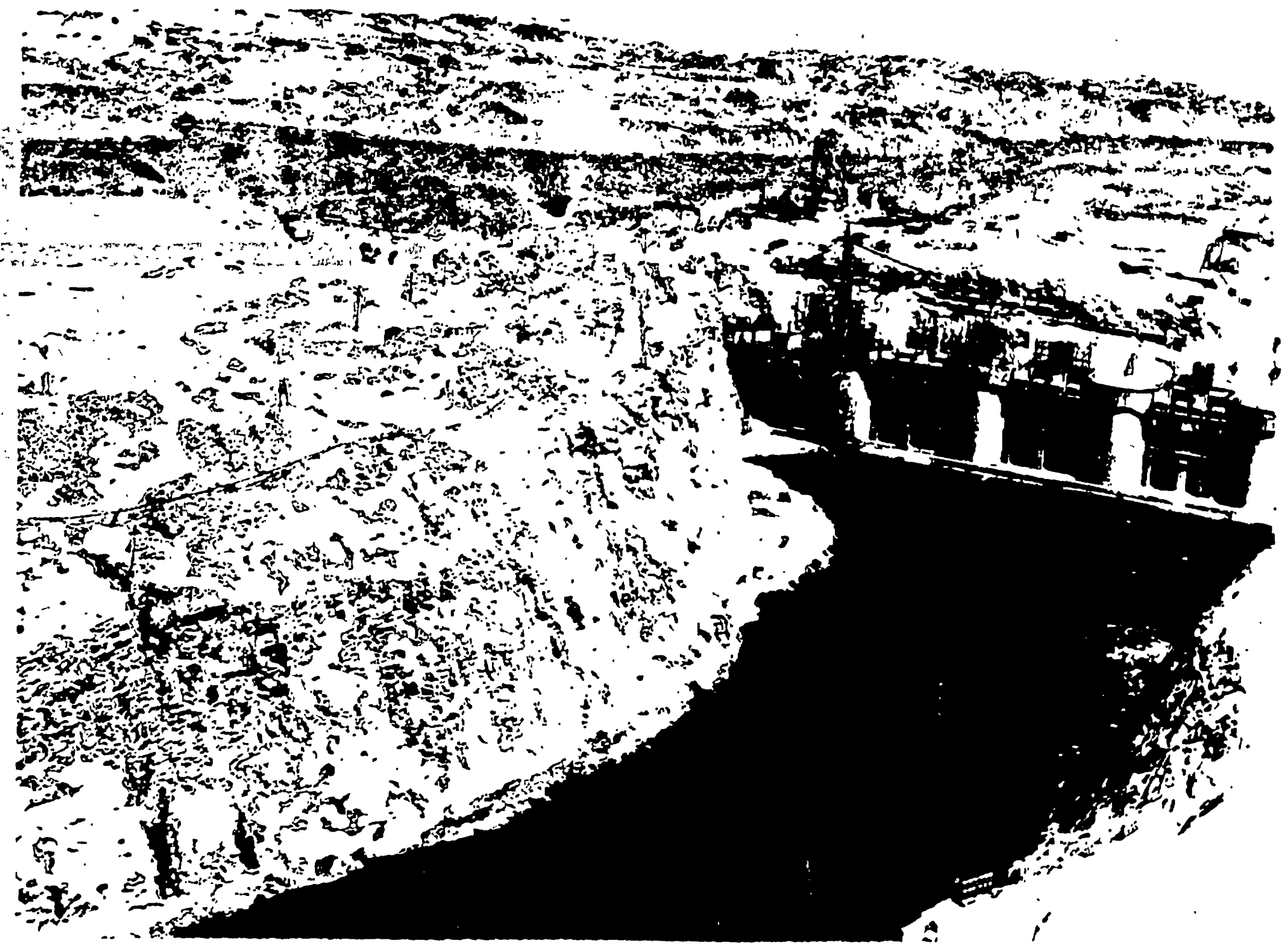
ANGELO ALFANI
di Cerveteri

La lettera e l'offerta del nostro caro amico Angelo non hanno bisogno di commenti. Donando i suoi risparmi per gli eroici combattenti del Vietnam, egli ha saputo cogliere appieno il significato e il valore anche ideale della sottoscrizione. Il suo atto di solidarietà con il valoroso popolo vietnamita, dimostra come siano vivi e attuali nei ragazzi di oggi i valori della Resistenza, patrimonio di tutti i popoli che lottano per l'indipendenza e la libertà.

Ad Assuan, nel cuore dell'Egitto, cinquantamila uomini lottano per trasformare la natura: vinte le inondazioni del Nilo, il deserto diventerà fertile

La diga di Assuan è frutto della fraternità che regna tra uomini e popoli che sono riusciti a cancellare il colonialismo per riconoscersi fratelli

La gran



NON APPENA pronunciate il nome di Assuan in qualsiasi parte dell'Egitto con qualsiasi egiziano, gli occhi si mettono a brillare di entusiasmo e comincia un racconto senza fine. La diga di Assuan è infatti molto di più di una diga, è un simbolo di speranza e di fiducia per l'avvenire, un simbolo dell'amicizia e della fraternità fra i popoli. E' una storia da conoscere, perchè è bella.

Da quando l'Egitto esiste ci sono due grandi mali naturali che lo affliggono: l'immensità del suo deserto e le inondazioni del Nilo. Pensate, solo un nono o un decimo di tutta la terra egiziana può essere coltivata e quindi abitata. Il resto è tutto deserto, uno spazio infinito di sabbia e di roccia: il deserto, appunto, dove non può crescere la vita. Deserto significa mancanza di acqua, e dove non c'è l'acqua non ci può essere vita. Eppure, voi chiederete, poichè l'avete studiato a scuola, in Egitto non c'è il Nilo, che è uno dei fiumi più grandi del mondo? E' vero: c'è il Nilo. Ma il deserto è così forte che solo in alcuni tratti le coste del Nilo diventano verdi. Eppoi, il Nilo è un fiume capriccioso: a volte si asciuga e si restringe un poco, a volte invece si gonfia incredibilmente, le sue acque invadono la terra coltivata, i villaggi lungo il fiume, distruggendo la fatica dell'uomo.

Ebbene da dieci anni gli egiziani hanno deciso di vincere il deserto e il fiume, di imbrigliare la natura e trasformarla. Questo è il significato della diga di Assuan. La diga, infatti, la « Grande Diga », come è detto in una canzone popolare, significherà tre cose: 1) che le acque del Nilo saranno controllate, e perciò non vi saranno più inondazioni; 2) che quando il fiume sarà troppo pieno, l'acqua andrà in mille canali scavati nel deserto e due milioni di jeddans (800 mila ettari) di sabbia e roccia, diventeranno terre fertili, con alberi, cotone e grano; 3) che la forza dell'acqua controllata darà all'Egitto tutta l'energia elettrica sufficiente a portare la luce nei villaggi e a dare l'energia a cento e cento nuove industrie. La diga di Assuan è la vita, il lavoro, la civiltà.

Hanno ragione a chiamarla la « Grande Diga », giacchè credo di non aver mai visto nulla di simile.

Dal Cairo a Assuan sono due ore e mezza di volo. Se partite di sera lo spettacolo è suggestivo. Si percorrono infatti mille chilometri di deserto illuminato dalla luna, e poi d'improvviso appaiono centinaia di fuochi: sono i cantieri della diga dove si lavora di giorno e di notte. Ma lasciate che vi racconti con un certo ordine. Assuan fino a dieci anni fa era solo un meraviglioso posto di villeggiatura, una specie di riviera ligure. D'inverno i ricchi inglesi lasciavano Londra e vi si recavano a svernare, in grandi e comodi alberghi, costruiti su un braccio del Nilo, tra i più belli, pieno di isolette incantevoli. Ad Assuan il ricchissimo Aga Khan si volle costruire una villa splendida, e vi ha voluto essere seppellito in un mausoleo, che sarà costato più, molto di più, di quanto un contadino egiziano guadagna in tutta una vita di lavoro. Oggi tutto questo è rimasto: in quell'angolo del Nilo trovate ancora i vecchi inglesi che rimpiangono i tempi in cui non venivano qui soltanto come turisti, ma anche come padroni. A fianco degli alberghi è, però, nata una città nuova, la città della diga, con le sue centinaia di palazzine per i tecnici e gli operai, una città che già strappa al deserto e alla roccia uno spazio prima inabitabile.

Avete mai visto nei film western le città di frontiera, degli indimenticabili pionieri? Ebbene pensate alla nuova città di Assuan come qualcosa di simile, solo che le case non sono in legno ma in mattoni. Per il resto è eguale: l'apparente confusione dei pionieri che stanno compiendo un'impresa storica, il trambusto di una città che cresce ogni giorno, la vita intensa di 40-50 mila persone che lavorano alla diga. Da lontano si ode quasi il fragore immenso di un alveare umano al lavoro con le macchine più moderne che l'uomo abbia prodotto. Si esce infatti dalla città e a circa cinque chilometri, sotto il sole che brucia, ecco la diga.

Centinaia di autocarri trasportano enormi massi e li rovesciano nel fiume, centinaia di scavatrici aprono voragini nella sabbia, migliaia di tonnellate di cemento impastato, e ovunque un formicolio umano. Ed è questo che colpisce di più: il lavoro umano. Perchè è l'intelligenza umana, è la fatica umana che ha fermato con sbarramenti il fiume, per poter scavare nella roccia la galleria dove fra pochi mesi l'acqua entrerà violenta per mettere in moto le turbine che daranno luce e energia. E' la fatica umana che ha costruito pietra su pietra quella muraglia che sarà la diga, lunga tre chilometri e mezzo ed alta 111 metri.

Quando la diga sarà finita, avrà dietro a sè un immenso lago lungo 500 chilometri, largo 15 km. e profondo cento metri. E sarà l'uomo che, aprendo o chiudendo le « porte » della diga, farà affluire l'acqua, quando sarà necessario, e la bloccherà quando costituirà un pericolo. Un lago immenso, dove prima non era che deserto, dove gli antichi faraoni facevano morire migliaia di schiavi per costruire i loro templi e le loro tombe. Un lago immenso che sarà navigabile: i battelli arriveranno dal Sudan ad Assuan come navigando nel mare, e qui troveranno una ferrovia che taglierà il deserto su, su, fino al Cairo ed a Alessandria.

Ma più dell'immensa opera di trasformazione della natura e dell'economia ciò che ora impressiona è l'uomo. Che cosa voglio dire con questo? Ecco, pensate. Fino a dieci anni fa, intorno alla vecchia Assuan, quella dei turisti, vi erano migliaia e migliaia di arabi nomadi, che vivevano nella miseria più assoluta, trascinandosi dietro nel deserto cinque o sei pecore, o cercando di strappare un filo d'erba alla terra rocciosa. Oggi questi « fellah » lavorano alla diga, e qui imparano a diventare muratori, elettricisti, autisti, minatori. Qui, per la prima volta trovano un lavoro sicuro, stabile, una casa, un mestiere. Bisogna vedere questa trasformazione lenta, che avviene ogni giorno, cominciando dal nulla. Ancora oggi voi potete vederla compiersi quasi magicamente sotto i vostri occhi: a fianco alle benne gigantesche, alle perforatrici automatiche maneggiate ormai con abilità dagli ex fellah, trovate gruppi di nomadi, di pastori, di contadini che con piccole pale cominciano a imparare il lavoro, appianando qua e là monticelli di sabbia, altrove caricando e scaricando massi a spalle, altrove ancora fabbricando scale rudimentali per salire sulla « muraglia ».

In questa fase imparano a lavorare in squadra, a misurare il tempo, ad assumere le abitudini di un lavoro operaio, non più casuale, ma funzionale e preciso. E' una nuova classe operaia quella che sta nascendo intorno alla diga di Assuan, nelle decine di chilometri per cui si estendono i suoi cantieri, e che un'intera mattina in automobile non basta a visitare. Questi uomini, ieri anonimi fellah, oggi artefici dell'avvenire dell'Egitto, sanno che cosa stanno facendo e nelle ore di riposo, prima del sonno cantano una loro canzone che dice:

Chi costruirà la grande Diga?
Chi alla fine erigerà questo muro?
Io costruirò la grande diga,
io col mio sudore,
io col mio lavoro,
con i miei giorni,
con le mie notti.

Non è una canzone triste, è anzi una canzone esaltante. Perchè per la prima volta nella storia il loro sudore, il loro danaro, il loro giorno, e la loro notte, non sono al servizio dei faraoni, dei califfi, dei re, per costruire le piramidi e i favolosi palazzi, ma sono un contributo al proprio benessere e al benessere del proprio popolo, sono il segno di una rottura definitiva con un passato di arretratezza e di ignoranza, di miseria.

Non è un caso che intorno a questa gigantesca opera si sia realizzata l'amicizia dei popoli liberi che combattono contro l'imperialismo e il colonialismo. Anche questa è una storia da raccontare. Finchè pareva che l'Egitto dovesse continuare ad essere una specie di colonia che offriva le sue ricchezze ai padroni stranieri, gli americani si erano impegnati, ossia avevano fatto una mezza promessa, di finanziare i lavori della diga. Ma quando l'Egitto indipendente volle fare la diga, per trasformare la sua economia, liberandosi da ogni servitù, gli americani rifiutarono qualsiasi contributo. Allora l'Egitto si rivolse all'Unione Sovietica, e trovò subito quello che voleva. **Il governo** e il popolo sovietico hanno finanziato tutti i lavori della diga, con un prestito che verrà rimborsato solo quando l'Egitto comincerà a trarre ricchezza dalla diga. E con l'Unione Sovietica tutti i paesi socialisti hanno mandato a Assuan ingegneri, tecnici, operai qualificati e tutte le macchine necessarie.

Lungo le piste formicolanti di gente, nell'alveare umano che costruisce metro su metro la diga, è un incrociarsi di lingue diverse, di uomini diversi, ma tutti resi uguali dallo slancio con cui affrontano la natura per dominarla, guardando al domani: un domani vicino, poichè è fra quattro anni che l'acqua fluirà dove hanno voluto la fatica e la volontà umana. All'ingresso della nuova città di Assuan, un enorme cartello dice: « Benvenuti a Assuan, alla grande Diga ». E' scritto in arabo e in russo, ed è un vivo messaggio della fraternità che regna tra uomini e popoli che hanno cancellato il colonialismo per riconoscersi fratelli, al di sopra delle razze, delle religioni, delle frontiere.

Arnaldo Cobelli

Il galletto dalla cresta d'oro

C'ERA una volta un gatto, un merlo, ed un galletto dalla cresta d'oro. Abitavano tutti e tre in una casina nel bosco.

Il gatto e il merlo andavano spesso a far legna nel bosco lasciando il galletto solo nella casina. Ogni volta che partivano gli facevano le loro raccomandazioni: « Noi andiamo lontano, tu bada alla casa. Se viene la volpe, non far sentire la tua voce, e soprattutto non mostrarti alla finestra ».

Un giorno la volpe, appresa la notizia della partenza del gatto e del merlo, si recò alla casina nel bosco, si rannicchiò sotto la finestra e si mise a cantare:

Fa' vedere il tuo tesoro,
gallettino cresta d'oro.
Vieni fuori bel galletto,
t'ho portato un regaletto.

Il galletto mise la testa fuori dalla finestra. La volpe afferrò il piccolo imprudente e lo portò verso la sua tana. Il galletto cominciò a gridare impaurito:

La volpe m'ha afferrato,
voglio essere salvato.
Ad aiutare il gallettino
vola merlo, corri gattino.

Il merlo e il gatto lo sentirono. Inseguirono la volpe, la raggiunsero e salvarono il galletto.

Il giorno dopo il gatto e il merlo ritornarono a fare legna nel bosco, e di nuovo dissero al galletto:

« Stai attento, galletto, questa volta. Non mettere fuori il becco. Noi andiamo più lontano di ieri e non potremo sentire la tua voce ».

E se ne andarono. La volpe ritornò alla casina e ricantò la sua canzone:

Fa' vedere il tuo tesoro,
gallettino cresta d'oro.
Vieni fuori bel galletto,
t'ho portato un regaletto.

Ma il galletto restò ben chiuso dentro la casetta. La volpe allora ricominciò:

I contadini del vicinato
il grano han seminato,
ma le galline golosacce
stan beccando la semente:
per i galli poveracci
non rimane proprio niente.

Il galletto dalla cresta d'oro non potè più resistere e mise fuori la testolina:

Co, co, co... Perchè, perchè
nulla resta più per me?

La volpe l'afferrò e se lo portò verso la tana. Ed il galletto si mise di nuovo a gridare:

La volpe m'ha afferrato,
voglio essere salvato.
Ad aiutare il gallettino
vola merlo, corri gattino.

Il merlo e il gatto lo sentirono, e si misero ad inseguire la volpe. Correndo il gatto, volando il merlo, raggiunsero la volpe. Il gatto la graffiò, il merlo la beccò, finchè le portarono via il galletto.

Il giorno seguente il gallo e il merlo partirono di nuovo per andare a far legna nel bosco. Prima di andare dissero severamente al galletto dalla cresta d'oro: « Non dar retta alla volpe. Non mettere la testa fuori dalla finestra. Andiamo ancor più lontano di ieri e non sentiremo la tua voce ».

Il gatto e il merlo andarono nel bosco e scomparvero. Ed ecco la volpe che ricomincia a cantare sotto la finestra:

Fa' vedere il tuo tesoro,
gallettino cresta d'oro.
Vieni fuori bel galletto,
t'ho portato un regaletto.

Il galletto si rannicchiò nella casina senza nemmeno fiatare. Allora la volpe riprese:

I contadini del vicinato
il grano han seminato,
ma le galline golosacce
stan beccando la semente:
per i galli poveracci
non rimane proprio niente.

Il gallo continuò a tacere. Allora la volpe cantò più forte:

Lu massaie delle fattoria
il becchime hanno dato via:
le galline mangian tutto,
i galli restano all'asciutto.

Subito il galletto mise fuori la testa:

Co, co, co... Perchè, perchè
per noi galli non ce n'è?

La volpe d'un balzo lo afferrò e se lo portò nella tana in mezzo al bosco.

Il galletto anche stavolta gridò e chiamò in aiuto i suoi amici. Ma nè il gatto, nè il merlo lo sentirono, e quando tornarono alla casina non lo trovarono più.

Correndo il gatto e volando il merlo, si precipitarono sulle tracce della volpe. Giunsero alla sua tana. Il gatto prese la chitarra e pizzicando le corde, cantò:

Vibrate, cantate
cordicelle dorate.
Volpe, volpetta
furba, furbetta
esci dalla casetta.

La volpe ascoltò il canto e pensò: « Chi è che canta così bene, chi è che suona così dolcemente? Andiamo a vedere! ».

Aprì la porta e uscì. Il gatto e il merlo si gettarono su di lei. Il merlo beccò ed il gatto graffiò, finchè la volpe fuggì.

Entrati nella tana, liberarono il galletto dalla cresta d'oro, lo misero in un paniere e se lo portarono nella casina nel bosco.

Da quel giorno vissero felici, e vivono ancora.

(Antica fiaba russa redatta da Alexei Tolstoi. Traduzione di Mirco Zappi).